

RIVOLUZIONE

Desiderio di miracolo

Idee

In astronomia il termine indica un moto alla cui conclusione tutto torna come prima. Nella storia dell'uomo non è poi così diverso. La riflessione di Fernando Savater

FERNANDO SAVATER

La parola "rivoluzione" trae origine dall'astronomia e definisce il moto di un corpo celeste intorno alla propria orbita. Specificatamente, indica che quel corpo celeste, benchè provenga da lontano e paia vagare per spazi sconosciuti, fa sempre ritorno al punto dal quale era partito. E così via...ricominciando. Le rivoluzioni celesti sfidano l'immobilità ma non la regolarità: i corpi celesti cambiano posizione mantenendo tuttavia l'orbita, vale a dire un ordine cosmico. Tutto è in costante mutamento perché tutto rimanga sostanzialmente immutato, e non esiste situazione migliore di quella che ha a che vedere con gli affari interplanetari per provare la piena veridicità della frase scritta da Tomasi di Lampedusa. Ma, per quanto riguarda gli affari terrestri?

La storia dell'uomo, anch'essa una branca della narrativa come parimenti lo era la teologia per Borges, sarebbe narrativamente impraticabile se non fosse per le pietre miliari costituite dalle rivoluzioni che ne contrassegnano i suoi capitoli. Il susseguirsi delle rivoluzioni è oggetto della narrazione storica e preistorica compresa (rivoluzione neolitica, estinzione dei dinosauri, l'antica aristocrazia primigenia sostituita dal potere esercitato sul

globo terracqueo dai mammiferi, la nuova classe sovversiva in ascesa!). Per poter comprendere lo svolgersi degli avvenimenti, sia nell'ambito del divenire dei secoli o nell'effimera domesticità di qualsivoglia biografia, abbiamo bisogno del segno diacritico delle rivoluzioni, proprio come per poter leggere un testo in forma intelligibile dobbiamo necessariamente avere un punto e a capo. In tal modo possiamo ordinare in modo convincente gli eventi: gli uni che sono conseguenza della crisi più recentemente verificatasi, gli altri, invece, segnali o motivazioni addotte per quella che ha da venire.

Le rivoluzioni sono intrinsecamente legate alle nostre passioni: sono l'emozione necessaria affinché possiamo interessarci alla commedia dell'esistenza. A causa di ciò si scatenano fervori entusiasti come odii irrimediabili. Impossibile esprimere un giudizio che sia freddamente oggettivo, perché la sua funzione è precisamente quella di fornire una drammatizzazione della vita anche quando non fosse solo ciò che proiettiamo sul suo schermo neutro. Grazie ad esse, come dichiarò Santayana: «drammatizziamo il nostro vivere in un mondo che non è drammatico». Proprio come le costellazioni stellari esistono solo in quanto nessi causali e figure fantastiche create dal nostro modo capriccioso di guardare il firmamento.

Indipendentemente dalla rivoluzione, a seconda che si tratti dei partigiani o dei detrattori, le rivoluzioni portano sempre o benedizioni o orrori. Tutto ciò è la conseguenza dell'immaginazione ideologica, come possiamo vedere chiaramente anche ora, ascoltando i commenti viscerali che provoca ancora a distanza di mezzo secolo il Maggio del '68. Per questo risultato ammirevole la capacità di sottile ironia del premier cinese Zhou Enlai quando, nel corso di un suo viaggio a Parigi, gli venne chiesto se, a suo avviso, la Rivoluzione francese avesse avuto conseguenze positive: «È ancora presto per dirlo».

Le rivoluzioni fomentano la speranza che un avvenimento grandioso, oppure una sollevazione collettiva possano interve-



nire per riscattarci da ciò che siamo e premiarci per ciò che siamo sempre stati convinti di meritarcene. E poi servono per farci sentire in colpa per l'inganno che ci è stato giocato se, in ultima battuta, questo miracolo poi non avviene. Tutto ciò venne magistralmente espresso da Peter Weiss nel suo dramma *Marat/Sade*. Il marchese de Sade si accinge a preparare una rappresentazione teatrale sulla Rivoluzione francese che verrà interpretata dagli altri internati. Spiega loro il meccanismo della rivoluzione: il pescatore che non fa altro che pescare dal fiume scarpe vecchie e rifiuti, il poeta che sogna di comporre un meraviglioso lavoro lirico e produce solo porcherie, il marito che non sopporta le donne grasse e litiga ogni mattina con colei con la quale si sveglia tutte le mattine... Tutti anelano la rivoluzione perché il loro destino possa cambiare. Arriva la rivoluzione e, il giorno dopo, il pescatore continua a non prendere alcun pesce commestibile, il poeta non è comunque più ispirato di prima, e il marito continua ad essere sopraffatto dalla moglie poco attraente... E, quindi, tutti dichiarano che la rivoluzione è stata una truffa e che tutti sono stati traditi. E così ne scoppia un'altra, perché le migliori rivoluzioni riescono a far avverare i solo sogni di coloro che son capaci di sognare e di trovar pretesti per continuare a farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Taormina rivoluzionaria

Da oggi al 27 giugno toran Taobuk, Festival internazionale del libro di Taormina con il tema "Rivoluzioni". Questa sera al Teatro Antico verranno consegnati i Taobuk Awards ad Amos Oz, Elisabeth Strout, Sergio Castellitto, Stefano Bollani, Carmen Consoli. Lunedì 25 giugno alle ore 19, il filosofo e scrittore spagnolo Fernando Savater terrà la lectio magistralis dal titolo "La tradizione rivoluzionaria. Sogni, passioni e visioni che hanno mosso la storia", di cui anticipiamo qui un estratto.



Le guerre in Vandea in un dipinto di Alfred de Chasteignier